

Imprese estreme**Il libro che narra viaggi e scalate**

Marco Preti: «Un grand tour verticale da lasciare in ricordo ai miei nipoti»

Ecco «Coral Climb» la ricca autobiografia del filmmaker e viaggiatore bresciano

Paolo Fossati

■ In cammino sul monte Ruwenzori, nel cuore dell'Africa, rievocando la spedizione guidata dal Duca degli Abruzzi nel 1906. In equilibrio sulla slitta, in Alaska, per documentare le imprese sportive di Roberto Ghidoni. Appollaiato sugli alberi ad oltre 40 metri d'altezza, in Papua Nuova Guinea, ad ascoltare storie di cannibalismo. Sono solo alcune delle tappe di una vita vissuta come un grand tour in verticale, per osservare le cose dall'alto e soprattutto raggiungere con le proprie forze punti di vista nuovi per inquadrarle.

L'attimo. È quella di Marco Preti, esploratore estremo, che coniugando alpinismo e regia ha saputo trovare il nesso aureo tra l'avventura e il cinema, ovvero: la consapevolezza che in entrambi i casi conta la capacità di cogliere l'attimo perfetto, soprattutto

se si è alla ricerca della «purezza dello stile».

Le innumerevoli imprese compiute dal bresciano, classe 1956, finalmente si allineano, avvincenti, in un'autobiografia. Si tratta di «Coral Climb» (pp. 290, 22 euro), novità nel catalogo delle Edizioni **Mare Verticale**. Un libro dalla struttura diaristica, che restituisce non solo i dettagli delle prestazioni atletiche eroiche, ma anche le più intime riflessioni di Marco, i pensieri scaturiti nei momenti di confronto con le forze della natura incontaminata, che fossero le notti trascorse «in parete» (durante le scalate più lunghe, dormendo nel suo sacco a pelo su terrazzini di roccia a strapiombo, larghi pochi centimetri), oppure i lunghi giorni passati al timone di una barca a vela in Antartide, pronto a gettare l'ancora al termine dell'ennesima tempesta, per cimentarsi a scalare un iceberg.

Tra aneddoti e considerazioni si delineano, inoltre, elementi utili a mettere a fuoco l'evolversi della storia dell'alpinismo. «L'idea di scrivere il libro - spiega Preti - è nata su proposta dell'editore, in particolare di **Cecilia Carreri**, che mi ha stimolato a raccontare sia la nascita del free-climbing tra gli anni Settanta e Ottanta, ritenendomi uno dei promotori di quella nuova disciplina sportiva, sia la mia carriera di filmmaker-viaggiatore. Quasi cinquant'anni di ricordi da riordinare, insomma. Un lavoro immane che ho deciso di affrontare pensando ai miei nipoti, quelli che ho già e quelli che verranno, per lasciar loro una mia traccia: potranno con-

Nelle scalate portava sempre con sé dei libri; strappava le pagine lette per alleggerire il peso dello zaino

tinuare il sentiero segnato dal nonno».

Non sarà semplice per nessuno «ripetere» tutte le «vie aperte» da Marco Preti, per dirla con una metafora che ammicca all'alpinismo, ma di certo nelle sue parole tutti i lettori, di oggi e di domani, ritroveranno testimonianze lucide sul senso della vita, dello sport e del cinema, annotate da chi ha dovuto e saputo fronteggiare ogni tipo di emozione: dall'esplosione di gioia per la vetta conquistata alla disperazione per la tragedia dell'incidente che può privare, in un at-

timo e per sempre, di un amico fraterno. Pagine dense di significati, insomma, al di là dell'abbondanza di imprese compiute da un unico uomo, tante e tali da farlo sembrare il protagonista di una saga di racconti d'avventura. Ma il rapporto di Marco con i libri è d'altro genere, molto più reale: prima ne ha divorati tanti (da ragazzo non rinunciava a portarsi in cordata «Il Signore degli Anelli» o «Siddharta», strapandone a poco a poco le pagine già lette, per alleggerire lo zaino) e poi ne ha scritti, dedicandosi anche alla narrativa: «Il prossimo autunno - anticipa l'autore - uscirà il mio nuovo romanzo "Il corno del vento", ambientato sull'Adamello durante la Prima Guerra Mondiale come il precedente "Il ghiacciaio di Nessuno"». Il premiato regista per la sua autobiografia sceglie toni confidenziali e tratteggia con garbo ravvivato da lampi d'euforia coinvolgente, una bella storia iniziata a Sant'Eufemia sotto la nevicata del febbraio 1966, con il brivido d'essere trainato sugli sci, aggrappato alla Fiat 500 guidata dal padre e le successive emozioni delle prime passeggiate impegnative fatte insieme sui monti. «Ai miei genitori che mi hanno insegnato a sognare e alla mia famiglia che me l'ha lasciato fare», è la dedica scelta da Marco Preti per accompagnarci nel suo mondo. //



Mentre filma. Il bresciano Marco Preti impegnato in uno dei suoi lavori

